

ALL'AUGUSTEO

L'anima della folla in Perosi e Kodaly

La sala dell'« Augusteo » sembrava ieri trasfigurata. Quel pubblico, ed era foltissimo, che si accusa di frigidità e d'incomprensione da quegli autori che con la loro produzione astratta e scientifica lo tormentano e lo annoiano da un quarto di secolo, ieri fu riscaldato ed esaltato dall'arte-vita di Kodaly e Perosi.

Anche la *Sonata sopra Sancta Maria* di Monteverdi, nella nuova e nota veste strumentale di Bernardino Molinari, nonostante la lontananza dell'epoca e il formalismo dell'architettura, ha scavato un solco nell'animo e nell'intelletto del pubblico che ne ha sentito il fremito ascoso e la freschezza perenne. L'inventore dello stile concitato è il primo italiano che ha battute le false barriere della convenzione per riportare l'arte nella libera zona del pensiero e del sentimento.

A questo principio, cui si deve la grandezza e la bellezza della musica fino a Beethoven, Wagner, Verdi, si riallaccia, idealmente, la spiritualità dell'ungherese Zoltán Kodály. Principio che implica la conoscenza dei segreti dell'animo, la passione per la propria terra e la propria lingua, l'amore per l'uomo e la celebrazione della fraternità.

Il mistero della musica, che nessuna sapienza filosofica giunge ancora a squarciare e a spiegare, consiste in questo, che, quanto più essa è nazionale tanto più acquista risonanza universale. Dacché la musica è divenuta cosmopolita, il suo organismo eterogeneo non solo ha perduto i suoi caratteri originari, ma ha perduto forza di resistenza e di esistenza.

Oggi la maggior parte delle composizioni, sia ispirate a vecchi e gloriosi modelli, sia ai più modernissimi ed audaci, nascono malate e muoiono dopo brevi ed artificiosi aneliti. Mancano di contenuto spirituale, sentimentale, storico, e si reggono a stento su basi di creta o su sabbia mobile.

Il *Salmo Ungarico* di Kodály è, certamente, una costruzione progettata e preordinata, ricca di materiale moderno ed aggiornato, composta di temi e di sviluppi, di evocazioni popolari e di variazioni rapsodiche, ma essa è percorsa ed amalgamata da un unico e possente fluido che vibra, che palpita, che sale ad altezze epiche di dolore, di implorazione, di amore.

Il *Salmo Ungarico* non è solo un superbo edificio sonoro, che sarebbe poco, ma è la vicenda di un popolo crudamente avversato dal Destino, è la voce tremante e gridante d'un popolo di fronte a visioni apocalittiche di miserie e di sciagure, che si aggrappa alla speranza ultima Dea e reclama la giustizia di Dio.

La solennità biblica, a traverso gli accenti del solista e le irruzioni della massa corale, prevarica e supera il carattere sacro per bruciare in un formidabile olocausto di verità e di attualità.

Non serve additare ed elencare i particolari del poema, l'intreccio e le sovrapposizioni delle voci e dei suoni, i colori tetri e dolorosi, i declamati incisivi e le meloee penetranti: l'unità del *salmo* è inscindibile e poiché s'impone, come è pregio dell'autentica opera d'arte, primo al cuore che al cervello, respinge ogni pedanteria analitica.

Ieri il pubblico, che è parte presente e pulsante del popolo, dal quale soltanto germina il fiore eterno della bellezza, conobbe e soffrì la passione del popolo ungherese nello specchio fedele d'una presente concezione. E riversò la piena incontenibile della sua commozione in applausi urgenti, fragorosi, prolungati, dritti alla preparazione del coro, istruito dal maestro Somma, al valore del tenore Marion, alla mirabile interpretazione di Bernardino Molinari, artista di scienza e di entusiasmo, che deve la sua gloria appunto a questo flusso di umanità che lancia nei gorghi dei suoni e delle voci.

La *Vespertino orato* di Lorenzo Perosi ci solleva in altra atmosfera, più dolce, più pura, più sacra, ma, di epoca e di concezione già trascorse, intanto attrae e pervade l'uditorio, superando la contingenza del tempo e della forma, perchè sorge da un sentimento spontaneo, che innalza la espressione melodico-mistica a vertici luminosi ed ideali.

Il godimento collettivo della prima esecuzione del dicembre del 1928 si è rinnovato in eguale misura, ieri, anche in virtù d'una perfetta riproduzione, che ha procurato unanimi e frenetici consensi al Molinari, a Laura Pasini, cantante di squisita sensibilità, e al coro.

La *Vespertina oratio* avrà l'onore di echeggiare, giovedì, in un'aula vaticana, al cospetto del Pontefice e della sua corte: giusto compenso ed attesa glorificazione di un artista che in compenso delle gioie recate al mondo accetta la tragedia d'un fato iniquo.

Il *Salmo Ungarico* si replicherà mercoledì all'« Augusteo ».